IL GIUSTO SALARIO E L'IMPRENDITORE CATTOLICO

L'Arcivescovo di Valenza, Mons. Loizaga, ha indirizzato agli imprenditori della sua diocesi, una coraggiosa lettera pastorale sul problema del GIUSTO SALARIO. Purtroppo ci è impossibile riprodurre il testo integrale, come meriterebbe il contenuto, e ci dobbiamo limitare a dare ai nostri Lettori solo qualche brano (1).

Motivo della lettera pastorale.

« Tempo fa alcuni industriali della archidiocesi, volendo compiere coscienziosamente il proprio dovere secondo le direttive della Chiesa, ci hanno fatto avere le liste dei loro impiegati e operai, con allegata la distinta dei salari pagati a ciascuno di loro, **pregandoci di far loro sapere se si comportavano da buoni cattolici.** Noi abbiamo fatto attendere la risposta, perchè volevamo che essa potesse servire a tutti gli imprenditori della nostra archidiocesi; e abbiamo scelto come argomento: « il salario minimo, ma giusto, degli operai ».

« Purtroppo sappiamo che più di uno non ci vorrà ascoltare e che molti fingeranno di non avvedersi della nostra lettera, per non crearsi delle difficoltà morali sul proprio cammino [...]. Noi ci rivolgiamo agli imprenditori di buona volontà, che sanno di essere fratelli dei loro operai e che come tali vogliono anche comportarsi. [...] ».

SALARIO FAMILIARE ASSOLUTO

« Il salario è la retribuzione che riceve l'operaio per il lavoro eseguito a conto terzi [...]. E' detto **individuale** se viene considerato in rapporto alla sua sufficienza a mantenere in una esistenza conveniente il solo operaio; viene detto **familiare** se messo in rapporto alla sua sufficienza a mantenere convenientemente l'operaio e la sua famiglia. Sarà **relativo** se considerato nella situazione concreta delle singole famiglie, **assoluto** se rapportato a un tipo medio di famiglia normale, capace di soddisfare, cioè, le necessità domestiche ordinarie. [...] ».

« I Papi (parlando del salario dovuto all'operaio) si riferiscono sempre al **salario familiare assoluto.** [Così Leone XIII nella « *Rerum Novarum* »; così Pio XI nella « *Divini Redemptoris* », così Pio XII nel discorso commemorativo nel 50° anno dalla « *Rerum Novarum* », nel messaggio natalizio del 1942]. La ragione di questo diritto al salario familiare assoluto è chiara: **l'operaio ha il dovere imprescrittibile, impostogli dalla natura, di vivere come conviene ad un uomo e di far vivere nello stesso modo la sua donna e i suoi figli. L'unico mezzo, di cui egli dispone per compiere questo suo dovere, è il suo**

(1) M. LOIZAGA, *Il giusto salario*, Ediz. di Spiritualità, Firenze, 1954, pp. 102; *Documentation Catholique*, 21 février 1954, coll. 225 ss.

lavoro individuale; di conseguenza il frutto di questo suo lavoro gli deve bastare. [...].

FRODARE QUESTO SALARIO FAMILIARE ASSOLUTO E' CERTAMENTE COLPA GRAVE

« Dalle linee direttive della « Rerum Novarum » i sociologi cattolici traggono come conseguenza che il pagamento del salario familiare assoluto obbliga in coscienza l'imprenditore. Molti [...] si limitano a parlare di un **dovere di carità**; nel qual caso, per essi, la frode sul salario sarebbe un **peccato grave contro la morale naturale** e a più forte ragione **contro la morale cattolica**; ma basterebbe un atto di pentimento per sgravare la propria coscienza da ogni responsabilità, senza alcun obbligo di riparare i torti commessi.

« Altri parlano di **giustizia commutativa** e sostengono, quindi, che, per avere il perdono delle colpe commesse in proposito, è **necessaria la restituzione di quanto è stato sottratto**.

« Leone XIII, in questo punto particolare, non ha dato una soluzione precisa e definitiva. Ma resta chiaro almeno che per ottenere il perdono è necessario (e si tratta di obbligazione grave di coscienza) pentirsi e proporre sinceramente un miglioramento. [...].

« Pio XI, [...] nella sua Enciclica « Divini Redemptoris », fa fare un passo notevole alla questione della virtù, che esige il pagamento del salario familiare assoluto: « Non si può dire di aver soddisfatto alla **giustizia sociale**, se gli operai non hanno assicurata la loro propria sostentazione e quella delle proprie famiglie, con un salario proporzionato » (2).

« Anche Pio XII, in diverse occasioni, si è richiamato a questa **giustizia sociale**, come ad una esigenza che proviene non solo dalla virtù della carità ma anche dalla natura stessa del lavoro [...]. « Il lavoro, egli dice, deve dare all'uomo e alla sua famiglia il sufficiente pane quotidiano. E questo non è qualcosa che viene ad aggiungersi estrinsecamente, ma è **intrinsecamente proprio del lavoro stesso professionale**, secondo il disegno divino » (3).

« [...] Numerosi sociologi cattolici e numerosi moralisti affermano che il pagamento del salario familiare assoluto è dovuto all'operaio **in forza della giustizia commutativa**. Sono di questo parere: il card. Manning, Périn, Cepeda, Marcel de Nino Jesus O. C.; Rutten O.P.; Liberatore, Vermeersch, Biederlak, Lehmkuhl, Cathrein, Müller, Nell-Breuning S. J.; ecc. Anche P. Vilacreus, e noi con lui, la pensiamo così.

« **Riassumendo:** 1) Il dovere di pagare il salario familiare assoluto **obbliga sub gravi** l'imprenditore, almeno in forza del **precetto della carità**; se egli non si pente di aver frodato detto salario e non propone miglioramenti non può essere assolto. 2) Così, certamente,

(2) Pio XI, Encicl. « Divini Redemptoris », n. 52 (GIORDANI I., *Le encicliche sociali*, Studium, Roma, 1948, p. 552).

(3) Pio XII, *Agli impiegati della Banca d'Italia*, 25 aprile 1950: *Osservatore Romano*, 26 aprile 1950, p. 1.

obbliga in forza della **giustizia sociale**: e lo Stato può, anzi deve, con la prudenza che il bene comune richiede, imporlo con le leggi. 3) E' molto probabile che tale dovere obblighi in virtù della **giustizia commutativa**, nel qual caso sarebbe necessaria la restituzione per ottenere l'assoluzione dal peccato. [...].

RAGIONI CHE NON ESIMONO DAL DOVERE DI PAGARE IL SALARIO FAMILIARE ASSOLUTO

1) « Non vale la ragione che l'imprenditore oggi non guadagna quanto guadagnava nel passato, se nel passato guadagnava notevolmente: soprattutto quando questo avveniva, perchè gli operai non ricevevano il salario familiare assoluto.

2) « Non vale la ragione dello scarso rendimento dell'impresa, quando questo sia causato dalla negligenza, dalla pigrizia dell'imprenditore e dal mancato rimodernamento tecnico ed economico dell'impresa.

3) « Non vale neppure il fatto che l'imprenditore per mantenere sè e la famiglia voglia mandare avanti un'impresa, che, anche in condizioni normali, non può fornire il salario familiare assoluto agli operai.

4) « Così, non è una scusa ammissibile l'idea liberale, così discutibile, alla quale si è ricorsi e si ricorre ancora oggi, che l'aumento dei salari porta con sè fatalmente e immediatamente un aumento dei prezzi sul mercato e, di conseguenza, in modo proporzionale una diminuzione del potere d'acquisto del denaro.

ALCUNE PRECISAZIONI SUL PROBLEMA DELL'AUMENTO DEI SALARI

« Si dice: l'aumento dei salari è dannoso; quello invece che andrebbe promosso è l'aumento della produzione nella quantità e nella qualità. **D'accordo.** Se non si produce non si può distribuire; se si produce poco si distribuisce ugualmente poco. Occorre lavorare di più e più accuratamente. Questo è vero; ma non è tutta la verità, non è che un aspetto della verità.

« Non basta, scriveva Pio XII al presidente delle Settimane Sociali di Francia il 18 luglio 1947, ripetere sempre la parola d'ordine molto semplicistica che ciò che importa maggiormente è produrre. Anche la produzione viene attuata dagli uomini e per gli uomini » (4).

« [...] Per produrre di più e meglio occorrono buone macchine. Ma la **macchina** (per parlare in termini economici) che **maggiormente si ripercuote sulla produzione è l'uomo**; e un operaio mal nutrito, lui e i suoi di casa, un operaio mal vestito, lui e i suoi di casa, un operaio male alloggiato, lui e i suoi, non può produrre un lavoro normale nè nei riguardi della quantità nè nei riguardi della qualità. [...].

« Occorre, poi, tenere presente che **le differenze notevoli**, che esistono in genere fra padroni e operai, **non verrebbero in nessun**

(4) *Documentation Catholique*, 17 août 1947, col. 1028.

modo mitigate dalla compressione dei salari: perchè se gli operai potranno comprare di più, nell'ipotesi di una maggiore quantità e qualità di prodotti sul mercato, anche i padroni potranno per la stessa ragione comprare di più; tanto più che questi possono comperare tanto da provocare il rialzo dei prezzi di mercato fino al monopolio dei prodotti.

« Altro aspetto del problema è che l'aumento dei salari non solo spinge l'operaio a comprare di più, [...], ma lo **spinge anche al risparmio**, causa e indice di una maggiore onorabilità della famiglia [...]. »

NEPPURE IL SALARIO « LEGALE » SALVA DALL'OBBLIGO MORALE DI PAGARE QUELLO FAMILIARE ASSOLUTO

« **Non scusa** dal dovere di versare all'operaio il salario familiare assoluto, il pagamento del puro salario « legale », il quale non è che una forma di misura che il legislatore si vede costretto a fissare, sotto pena di speciali sanzioni.

« **Mettersi in regola con la legge non è ancora precisamente mettersi in regola con la coscienza.** Nessuno riesce ad ingannare Dio. La legge non può pretendere di tranquillizzare le coscienze; questo è compito della morale e la morale viene definita esclusivamente dalla Chiesa e dai Sommi Pontefici. Gli imprenditori pagando il salario legale non incorrono nelle sanzioni del Codice del lavoro, ma non riescono ad evitare la giustizia di Dio. Ora sta di fatto che il salario legale non è il salario familiare assoluto dovuto ad ogni uomo adulto, sposato o capace di sposare [...]. »

QUALE POTREBBE ESSERE IL SALARIO FAMILIARE ASSOLUTO DI UN OPERAIO DI VALENZA?

Riportiamo anche questo tratto, riguardante la particolare situazione di una città spagnola, perchè potrebbe servirci come falsariga nell'applicazione dei principi alla nostra concreta situazione italiana.

« Ci limitiamo al caso di operai adulti, che costituiscono la maggioranza della classe lavoratrice. E per semplificare, **prendiamo in considerazione unicamente ciò che occorrerebbe oggi a Valenza** giornalmente ad un manovale e alla sua moglie **per far fronte a queste tre necessità** [cibo, vestito e calzature, alloggio]. Noi ci abbiamo pensato a lungo, ci siamo consultati, abbiamo ricevuto lavori di ricerca di varia entità, che vogliamo riassumere, prendendo come oggetto il salario familiare assoluto più basso.

« **Uno studio** tratto dal rapporto del S.V.I.Q. (Sindacato Verticale Industria Chimica) indica come salario quotidiano **per una famiglia senza figli** la somma di **43 pesetas e 36 cts.** Un altro studio, fondato sul computo delle calorie necessarie alla vita, prevede un salario di **44 pesetas e 80 cts.** Più o meno uguale è il risultato di una ricerca delle Piccole Suore dell'Assunzione: **46,73;** e così pure il risultato dello studio dell'I.S.O. (Sindac. Operaio), che calcola il salario nella misura di **47,44 [...].**

« Facciamo notare che questo operaio (oggetto di queste ricerche) è considerato come un **operaio che non fuma**, nè lui nè la

moglie; **che non prende vino**, nè lui nè la moglie; **che non si permette alcun svago**, nè lui nè la moglie; **che non usa mezzi di trasporto**, neppure di quelli necessari per andare al lavoro; non ha costi di affitto impossibili. **Si suppone ch'egli non abbia figli!**

«Ora si può ammettere che, oggi, con l'attuale tono di vita sociale, un operaio possa affermare di vivere una vita veramente umana se con il suo salario (una volta coperte le spese vitali) non può permettersi di fumare qualche sigaretta, se non può, lui e la moglie, prendere un po' di vino durante i pasti, se non può lui e la moglie, prendersi qualche svago sia pure poco costoso?

«**Sinceramente noi pensiamo di no!** Se pure non vogliamo che nel mondo cristiano vi siano delle caste nettamente divise, come sono quelle ancora esistenti nell'India; se non vogliamo che le condizioni degli operai siano poco diverse da quelle degli schiavi [...].

«Se poi a queste spese lecite noi aggiungiamo il carico di qualche figlio (supponiamo tre), chi può ammettere che il salario familiare assoluto, dato a Valenza, possa anche solo minimamente scendere sotto le 50 pesetas?

RESPONSABILITA' GRAVE DI CHI NON PAGA IL SALARIO FAMILIARE ASSOLUTO

«Di conseguenza il pagamento di questo salario familiare assoluto, oggi, a Valenza, **obbliga sotto pena di peccato grave**, in forza del precetto della **carità**, della **giustizia sociale** e molto probabilmente in forza anche della **giustizia commutativa**; e l'imprenditore che avendone la possibilità non dà questo salario è senza dubbio un **cattivo cattolico**, è un grande **fattore del comunismo**, diventa uno di coloro che rendono la religione, che egli si gloria di praticare, odiosa ai propri operai.

«**Il fatto di frequentare la Chiesa non l'assolve agli occhi di Dio [...]. Non lo discolpa neppure il fatto di aiutare con la sua ricchezza e coi suoi buoni servizi il Clero e l'esercizio del culto divino**; non gli servono manifestazioni di paternalismo, sia pure ribadite in grandi discorsi, applausi o decorazioni; **non lo discolpano le sue elemosine**, perchè la carità, che copre ingiustizie, non è carità.

I responsabili.

«E per essere più precisi, chi sono i colpevoli di questo peccato grave contro la carità, contro la giustizia sociale e molto probabilmente contro la giustizia commutativa? Sono **tutte quelle persone da cui dipende** (e nelle proporzioni in cui dipende) **il pagamento del salario familiare assoluto** e che non fanno ciò che in coscienza dovrebbero fare per questo pagamento. E per essere più concreti:

«1. Se l'impresa è nelle mani di **persone fisiche**, questi sono i colpevoli, qualunque sia il loro nome giuridico: imprenditori, soci;

2. se l'impresa è nelle mani di una persona giuridica, sono colpevoli **le persone fisiche che ne fanno parte**, nella misura del potere ch'esse detengono: i consiglieri di amministrazione, i consiglieri delegati (forse più di ogni altro), il gerente, i soci o gli azionisti

proporzionalmente al numero delle loro azioni, quelli che vi impegnano il loro denaro o obbligazionisti, sempre proporzionalmente alla misura della loro partecipazione.

Quanto alle società anonime

« Se un'impresa, che si è costituita in società anonima, credesse per questo di essere sciolta dal dovere di vigilare sugli operai, come su fratelli di coloro che fisicamente compongono la società, se credesse di essere esente dal pagare il salario familiare assoluto, **essa sarebbe essenzialmente immorale**. Si può ammettere che, non solo i consiglieri di amministrazione e in particolare il consigliere delegato, il gerente e i direttori centrali, ma anche tutti gli azionisti componenti la società, possano interessarsi con la più meticolosa attenzione dell'andamento economico dell'impresa per assicurare il valore delle azioni, il pagamento degli interessi, gli ammortamenti, e non si interessino affatto dell'andamento morale della stessa impresa, che produce dannose ripercussioni sui loro fratelli operai? [...].

« Se essi non si occupassero di tutto questo non avrebbero diritto di dirsi ancora cattolici.

« **Così gli obbligazionisti** sono tenuti a chiedersi, prima di deporre dei fondi presso le imprese, se queste non siano un mostro tutto cervello produttivo e niente cuore, che condanna alla miseria l'operaio con la sposa e i suoi figli. **Se essi vi mettono il loro denaro, in queste circostanze, partecipano al peccato grave di cui stiamo parlando [...].**

QUALCHE OBIEZIONE

« [...] Gli imprenditori potrebbero fare queste obiezioni: — 1) se essi possono dare il salario familiare assoluto oggi, non sono sicuri di poterlo pagare anche domani; — 2) se essi pagano oggi il salario familiare assoluto, questo si cristallizza, e non potranno ridurlo, domani, nei momenti di depressione economica, di perdite o di danni; — 3) se essi pagano il detto salario, i carichi del lavoro aumenteranno; — 4) se essi lo pagano mentre altri imprenditori della stessa categoria non lo pagano, si esportano non solo alla loro inimicizia, ma ad una lotta di concorrenza sleale, che li potrà condurre al disastro.

« **Noi rispondiamo**: — se essi lo possono pagare oggi, **in coscienza non possono attendere domani**: Dio prenderà cura di loro; — ed essi **non lo devono pagare come una elemosina**, data per un atto di carità spontanea, ma come una cosa dovuta per giustizia almeno sociale, se non anche commutativa, come un atto di obbedienza agli insegnamenti del Vicari di Gesù Cristo; — **lo devono pagare senza mai umiliare gli operai**, che devono sentire dalla bocca del padrone che questo salario è loro dato perché dovuto; — **essi lo devono dare con una delicatezza**, con uno spirito e con un cuore, che sembrino quasi chiedere scusa ai loro operai della posizione di privilegio, nella quale Dio li ha messi [...] ».